

**CHIAMATI DALLA CHIESA
UNA CHIESA DA AMARE
NELLO SPIRITO DI AGOSTINO
OBBEDIENTI ALLE NORME**

Alcune domande

Alcune domande concrete che si impongono per attuare questo programma: Come si devono armonizzare le linee pastorali di una Chiesa che chiama ed ha le sue esigenze e di una comunità religiosa o laicale che risponde ed ha anch'essa le sue regole ufficialmente riconosciute dal magistero? Come dev'essere una parrocchia gestita da sacerdoti diocesani e religiosi?

Una buona risposta a questi interrogativi dovrebbe tenere presenti, fra gli altri, questi punti:

- 1) Avere una sana visione di Chiesa, per superare la visione di gruppo e di fazione.
- 2) Considerare tutte le realtà ecclesiali come doni, carismi dello Spirito, e non come appendici marginali.
- 3) Avere chiaro che il centro della Chiesa è solo uno: Cristo, nel quale il papa, i vescovi, i parroci e tutti i pastori sono un solo pastore.
- 4) Necessità di una reciproca conversione di tutte le componenti ecclesiali al senso di Chiesa.
- 5) La santità dei pastori.
- 6) L'ubbidienza dei pastori
- 7) L'amicizia agostiniana come veicolo di evangelizzazione e di comunione ecclesiale.

* * * * *

1) Una giusta visione di Chiesa

«Io non so – diceva S. Agostino, rivolto ai donatisti che avevano una visione gretta e settaria della Chiesa – chi viene a fissare nell'Africa i confini della carità. Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo; se non sei unito al corpo, non sei sottoposto alla testa»¹.

Ma subito – rivolto a coloro che idealizzavano la Chiesa al punto da disincarnarla e vanificarla nel fumogeno di una Chiesa astratta – così ne evidenziava il valore della sua esistenza storica: *«Vi esorto, vi scongiuro, per la santità di tali nozze, amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa; amate il Pastore buono, l'uomo così bello, che non inganna alcuno, che desidera nessuno perisca. Pregate anche per le pecore disperse: vengano anch'esse, riconoscano anch'esse, amino anch'esse, perché si faccia un solo gregge e un solo pastore»².*

Per S. Agostino era chiaro che l'apertura alla Chiesa universale non può prescindere dall'inserimento nella Chiesa locale; né l'inserimento nella Chiesa locale può soffocare l'apertura alla Chiesa universale. L'una e l'altra infatti non sono due Chiese diverse in contrasto e in concorrenza tra di loro, ma sono due dimensioni di un'unica Chiesa. La Chiesa universale diffusa in tutto il mondo, la Chiesa particolare (diocesi, prelatura territoriale, abbazia territoriale, vicariato apostolico, prefettura apostolica, amministrazione apostolica), la Chiesa locale (parrocchia, vicariati foranei), la Chiesa domestica o famiglia sono come cerchi convergenti attorno ad un unico centro. Così infatti recita il Codice di Diritto Canonico: *«Le Chiese particolari, nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica»³; nella Chiesa particolare «è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica»⁴.*

Ma non solo le realtà istituzionali (diocesi, parrocchie, ecc.) sono Chiesa, bensì anche le altre realtà carismatiche (comunità religiose, movimenti ecclesiali). Sì, queste realtà non sono affatto appendici marginali, ma costituiscono l'unica Chiesa di Cristo. *«la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa... appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione»; è «parte integrante della*

¹ Comm. 1 Gv. 10,8; cfr. Disc. 46,33-34.

² Disc. 138,10.

³ Can. 368.

⁴ Can. 369.

*vita della Chiesa*⁵; è l'orlo superiore della veste di Cristo, il girocollo attraverso cui passa il capo, Cristo, un modello di piccola chiesa⁶.

Queste puntualizzazioni del Papa e l'immagine agostiniana di comunità religiosa come modello di piccola chiesa aiutano a individuare bene in quale orizzonte di Chiesa si debbano concretamente vedere la diocesi, la parrocchia, le comunità religiose, i movimenti ecclesiali: una visione non di gruppo o di fazione, ma appunto di Chiesa. Ciò vuol dire che come la Chiesa universale, diffusa in tutta la terra, abbraccia tutte e singole le diverse realtà ecclesiali in cui essa si articola (diocesi, parrocchie, istituti religiosi, movimenti ecclesiali, famiglie, ecc); così la Chiesa particolare, che rende concretamente presente nel singolo territorio la Chiesa universale ed ha nel Vescovo il suo centro visibile, non si circoscrive e non si identifica nella sola chiesa cattedrale, ma abbraccia tutte e singole le diverse realtà ecclesiali; e così pure la Chiesa locale, come ulteriore centro concentrico, non si identifica nella sola chiesa madrice o parrocchiale, ma abbraccia tutte e singole le diverse realtà ecclesiali (famiglie, comunità religiose, movimenti e gruppi ecclesiali). In una parola, la Chiesa universale non è la sola cattedrale del Papa, né la Chiesa particolare è la sola cattedrale del Vescovo, né la Chiesa locale è la sola chiesa madrice.

Solo chi ha questa visione aperta ed equilibrata di Chiesa è in grado di lavorare in armonia e in comunione con tutte le realtà ecclesiali. Chi invece ha della diocesi e della parrocchia una visione di gruppo o di fazione, è portato a lavorare in atteggiamento di concorrenza e di ostilità.

2) *Rispetto dei carismi dello Spirito*

Le realtà ecclesiali non sono semplici iniziative umane, ma carismi dello Spirito, che anima e guida la Chiesa; sono doni dello Spirito per il bene comune. Infatti, sia il ruolo carismatico del fondatore, attento lettore del vangelo e della storia, che concepisce e partorisce come meravigliosa creatura spirituale la sua famiglia religiosa; sia il ruolo istituzionale del magistero che riconosce ed approva il nuovo istituto religioso assegnandogli la sua specifica collocazione nel tessuto canonico della Chiesa, sono frutto dell'unica azione dello Spirito. Sia Pietro che Paolo, ossia, sia l'istituzione, rappresentata da Pietro, sia il carisma, rappresentato da Paolo, sono doni dello Spirito per il bene comune. I carismi non sono beni privati, ma doni dello Spirito. Detto chiaramente: gli istituti di vita consacrata e i movimenti ecclesiali sono doni, carismi dello Spirito.

E perciò, una volta che essi sono stati approvati dal magistero, a nessuno è dato di poterli, a proprio piacimento, ignorare, denigrare, né tanto meno scartare come bubboni nella Chiesa. Diceva il Papa che i diversi carismi *«saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità»*⁷. E Agostino: *«Nessuno pertanto dica: Ho ricevuto lo Spirito Santo, come mai non parlo nelle diverse lingue? Se volete avere lo Spirito Santo, cercate di comprendere, fratelli. Il nostro spirito per il quale ogni uomo vive si chiama anima; il nostro spirito per il quale ogni singolo uomo vive si chiama anima; e guardate che cosa fa l'anima nel corpo. Vivifica tutte le membra, attraverso gli occhi vede, attraverso le orecchie ode, attraverso le narici percepisce gli odori, attraverso la lingua parla, attraverso le mani agisce, attraverso i piedi cammina; è presente contemporaneamente in tutte le membra per vivificarle; dà la vita a tutte, distribuisce compiti a ciascuna. L'occhio non ode, l'orecchio non vede, non vede la lingua né parla l'orecchio o l'occhio, ma tuttavia vive: vive l'orecchio, vive la lingua. I compiti sono diversi ma la vita è comune a tutti. Così è la Chiesa di Dio: in alcuni santi fa miracoli, in alcuni santi proclama la verità, in altri santi custodisce la verginità, in altri santi custodisce la castità coniugale, in altri questo e in altri quello: i singoli adempiono ciascuno il proprio compito ma tutti parimenti vivono. E ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo Spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo. Ma ecco ciò che voi dovete evitare, ecco da che cosa dovete guardarvi, ecco ciò che dovete temere. Può accadere che nel corpo umano anzi dal corpo umano venga reciso un qualche membro: una mano, un dito, un piede. Forse l'anima segue il membro amputato? Quando questo era attaccato al corpo viveva; amputato, perde la vita. Così una persona è cristiana cattolica finché vive nel corpo; staccata da esso diventa eretica e lo Spirito non segue il membro amputato. Se dunque volete vivere dello Spirito Santo, conservate la carità, amate la verità, desiderate l'unità e raggiungerete l'eternità. Amen»*⁸.

⁵ Vita consecrata, n. 3.

⁶ Esp. Sal. 132,9.

⁷ Vita consecrata n. 4; cfr. 19; 36-37; 42; 48-49; 63-64; 68; 71-74; 77; 81-82; 92.

⁸ Disc. 267,4.

3) Tutti i pastori in Cristo sono un solo pastore.

Tutti i pastori e soprattutto coloro che hanno la funzione di essere centro della comunità ecclesiale devono essere fedeli alla loro vocazione di segno di unità. Quindi non deve esserci concorrenza e spirito di rivalità fra i diversi pastori posti al centro di ciascuno dei centri concentrici nei quali si articola la Chiesa. Semplicemente perché in Cristo tutti formano un solo centro, un solo pastore. Diceva S. Agostino: *«In questo passo trovo che nell'unico pastore ci sono tutti i pastori buoni. Non è infatti vero che manchino i buoni pastori: essi si trovano nell'unico pastore. Gli altri, essendo divisi, sono in molti; fra noi si predica che uno è il pastore come affermazione di unità. Che se si omette di parlare dei diversi pastori per menzionare l'unico pastore, non lo si fa perché il Signore non abbia trovato a chi affidare le sue pecore. Le affidò un tempo quando trovò Pietro; ma nella scelta stessa di Pietro inculcò l'unità. Gli Apostoli erano molti, eppure fu detto ad uno solo: Pasci le mie pecore. Lungi da noi il pensiero che adesso manchino i buoni pastori! Dio non voglia che ne rimaniamo privi! Lungi da noi il pensiero che la misericordia divina abbia smesso di generarli e d'investirli della loro missione! In realtà, se ci sono buone pecore debbono esserci anche buoni pastori: i buoni pastori infatti nascono in mezzo a buone pecore. Tuttavia i buoni pastori sono tutti nell'unità, sono una cosa sola. In essi che pascolano, è Cristo che pascola. Non fanno risuonare la loro voce, gli amici dello sposo, ma si rallegrano quand'odono la voce dello sposo. Quando pascono loro è Cristo che pasce, e per questo può dire: Io pasco, in quanto in loro c'è la sua voce e la sua carità»⁹.*

4) Necessaria conversione di tutte le componenti ecclesiali al senso di Chiesa.

E qui bisogna onestamente confessare che ad avere questa visione parziale e distorta non sono solo alcuni di una sola area: o quella dei soli religiosi o dei soli gruppi ecclesiali o dei soli sacerdoti diocesani o dei soli vescovi o dei soli laici. Tutti purtroppo hanno di che farsi perdonare, perché ci sono comunità religiose che vivono chiuse in se stesse, al margine totale della Chiesa locale; ci sono gruppi ecclesiali totalmente assenti dalla vita parrocchiale; ci sono vescovi che non hanno stima della vita consacrata e ci sono parrocchie che non hanno il senso della Chiesa locale e quindi rifiutano le altre realtà ecclesiali o le accettano solo nella misura in cui riescono ad asservirle ai loro bisogni. Per questo è necessario che tutti – memori che *«la concordia loda il Signore, la discordia lo bestemmia»¹⁰* – sentano il dovere di compiere un passo verso la conversione alla Chiesa sia locale, sia particolare, sia universale. I consacrati, le consacrate e i movimenti devono aprirsi in particolare alla Chiesa locale e particolare, e la parrocchia e la diocesi devono aprirsi alla vita religiosa e ai movimenti accentandone la loro specifica identità e missione. *«Tutto dev'esser fatto in comunione e in dialogo con le altre componenti ecclesiali. Le sfide della missione sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell'azione, di tutti i membri della Chiesa. Difficilmente i singoli posseggono la risposta risolutiva: questa può invece scaturire dal confronto e dal dialogo. In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione. L'esperienza di questi anni conferma ampiamente che "il dialogo è il nuovo nome della carità", specie di quella ecclesiale»¹¹.*

5) La santità dei pastori

Ogni chierico professa due impegni: la santificazione e il servizio¹². Egli deve quindi rassomigliarsi a Cristo, perché agisce "in persona Christi" ed è nelle veci di Cristo che porge Cristo¹³. E nel modo più assoluto deve evitare di cercare i propri interessi, preoccupato solo del latte e della lana delle pecore, e non di salvarle dai lupi rapaci dell'errore, del peccato, della divisione¹⁴.

6) L'ubbidienza dei pastori

⁹ Disc. 46,30.

¹⁰ Esp. Sal. 149,2.

¹¹ Vita consacrata, n. 74; cfr. nn. 50-55; 77; 80-81; 92.

¹² Disc. 355,6.

¹³ Disc. 340/A,9.

¹⁴ Disc. 46, passim.

Sono celebri alcune frasi di S. Agostino su questo tema dell'ubbidienza di fede al magistero. Nell'opera *Contro l'epistola di Mani* scrisse: «Io non crederei al Vangelo, se non mi spingesse a ciò l'autorità della Chiesa cattolica» (5,6). E nel *Discorso 131* disse: «A proposito di questa causa, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili; ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti. La causa è finita: voglia il cielo che una buona volta finisca anche l'errore. Avvertiamoli, perciò, perché siano informati, insegniamo perché si istruiscano, preghiamo perché si correggano»¹⁵. L'ubbidienza è la madre e la custode di tutte le virtù¹⁶, atto intelligente della creatura ragionevole¹⁷. Perciò è necessario che i pastori, i consacrati e tutti i fedeli siano ubbidienti. In particolare, i religiosi devono al Vescovo riverenza, ubbidienza, «adesione di mente e di cuore»¹⁸. «Gli Istituti non possono invocare la legittima autonomia e la stessa esenzione, di cui molti di loro godono, per giustificare scelte che di fatto contrastano con le esigenze di organica comunione poste da una sana vita ecclesiale»¹⁹. Perciò, nella pastorale parrocchiale e diocesana, la priorità dei programmi pastorali deve essere data non a quelli della comunità e dell'istituto, ma a quelli della diocesi e della parrocchia. Ciò però non vuol dire che i programmi dell'istituto e della comunità religiosa debbano essere disattesi ed eliminati, ma armonizzati con quelli, o quanto meno non devono essere d'intralcio. Ovviamente, all'interno della comunità e dei propri gruppi, il margine di libertà è maggiore.

7) L'amicizia agostiniana, veicolo di evangelizzazione e di comunione ecclesiale.

Un punto particolare che caratterizza la pastorale delle comunità agostiniane è l'amicizia. Essa è l'espressione più bella della maturità della persona ed è il veicolo più adatto della diffusione del vangelo. Valgano per tutti questi due riferimenti: «In tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico»²⁰. «Cristo viene annunziato dagli amici cristiani»²¹. Gli amici fanno "vedere" Gesù! Fu infatti proprio questa la testimonianza dei primi cristiani, che faceva esclamare i pagani: guarda come si amano!

In sintesi

Dunque la parrocchia dev'essere una parrocchia aperta, che si senta chiesa locale e non gruppo o fazione. E così pure ogni comunità religiosa e ogni movimento ecclesiale. Essere poi Chiesa locale vuol dire accettare, rispettare, considerare come parte viva della Chiesa ogni realtà ecclesiale approvata dal magistero.

La comunità religiosa, sentendosi Chiesa locale, non deve sopportare la parrocchia, e viceversa la parrocchia non deve sopportare la comunità religiosa.

¹⁵ Disc. 131,10.

¹⁶ Città di Dio 14,12.

¹⁷ Città di Dio I 4,12.

¹⁸ Vita consecrata, n. 46.

¹⁹ Vita consecrata, n. 49.

²⁰ Lett. 130,2,4.

²¹ Comm. Vg. Gv. 15,33.